

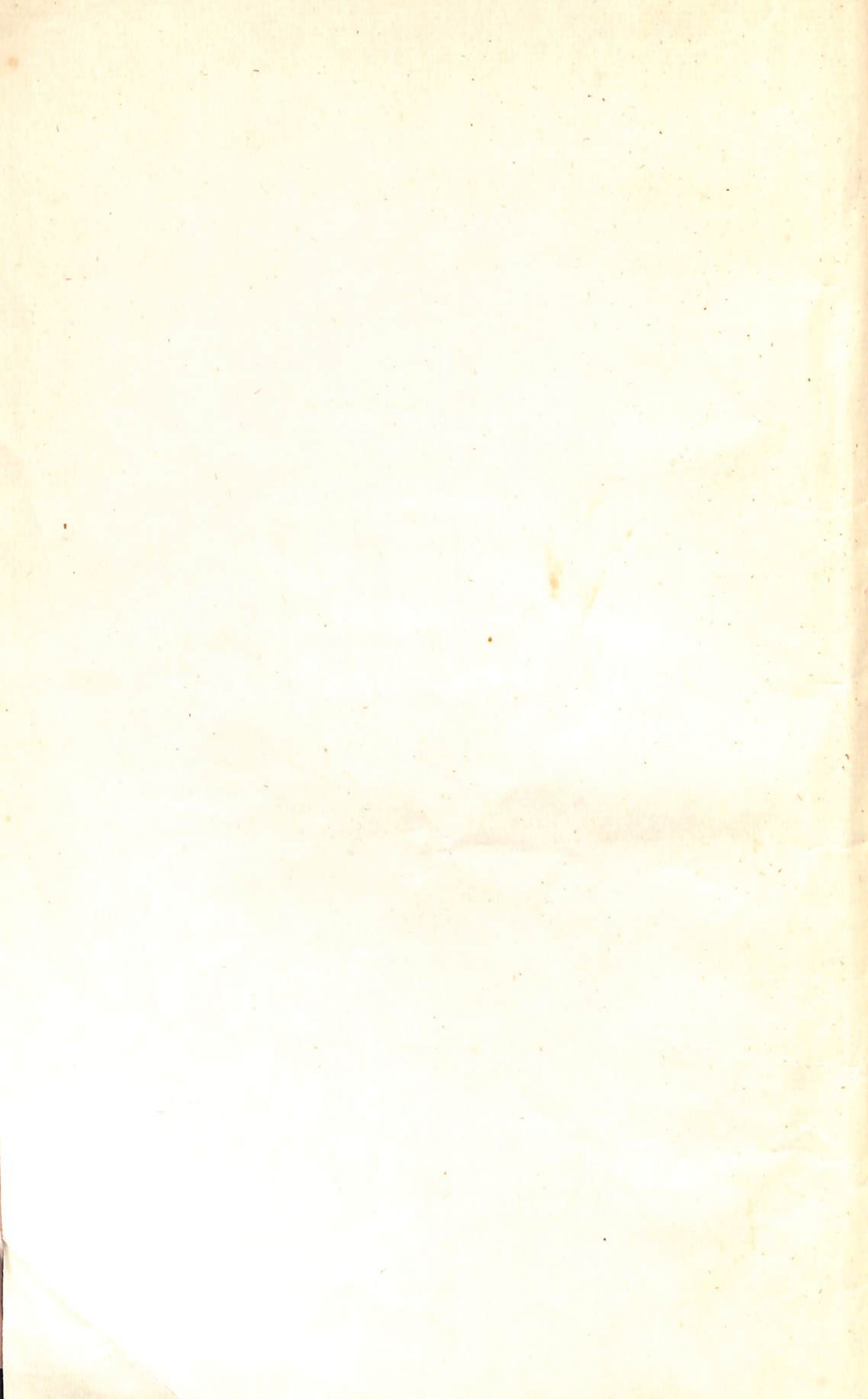


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

208



RELAZIONE
ALLA FACOLTÀ DI LEGGI

DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

DEL PROFESSORE

PASQUALE STANISLAO MANCINI

NELLA

PUBBLICA LARGIZIONE DEL PREMIO

AGGIUDICATO NEL CONCORSO

TRA GLI STUDENTI DEL CORSO COMPLETIVO DI LEGGI

PER L'ANNO 1852

Stampata per deliberazione
del Consiglio Universitario

TORINO
STAMPERIA REALE

1852



BIBLIOTECA

Chiarissimi Signori;

La cagione che oggi (1) aduna la nostra Facoltà quasi ad una festa di famiglia in quest'aula sacra alle solennità della scienza, e raccoglie intorno a noi con insolita sollecitudine una generosa gioventù, merita di esser riguardata come un fausto avvenimento ed un migliore augurio per l'incremento degli studi giuridici nel nostro paese.

La difformità de' giudizi intorno allo stato attuale dell'insegnamento del diritto presso di noi, ed i voti di riforma che taluni vennero manifestando, non impediscono che tutti ci troviamo concordi nel riconoscere l'innegabile ed immenso miglioramento e la benefica ampliamente che il Regolamento del 1846 arrecò alla costituzione di questo

(1) Nel dì 10 novembre 1852.

ramo del pubblico insegnamento nella nostra Università, di che si debbe larga gratitudine all'energico volere del benemerito personaggio che in quel tempo moderava i destini dell'Istruzione Pubblica (1), ed agli egregi professori e giureconsulti de' quali richiese i consigli.

Fra le nuove discipline da quel Regolamento introdotte gli amici del progresso e della libertà non potranno obbliare, per la sua importanza e per la salutare influenza esercitata nell'indirizzo de' benefici mutamenti che indi a poco si succedettero nella cosa pubblica, quella che dal quadro degli studi universitari fece disparire una deplorabile lacuna riguardante le scienze politiche ed amministrative, la quale era similmente lamentata in quasi tutt'i paesi non rischiarati dalla luce di libere istituzioni, dove l'ordinamento dell'istruzione ufficiale, anche quando s'inspirasse allo scopo del pubblico bene, corrompevasi nondimeno per le paure e le diffidenze del potere. Così alla gioventù avida di sapere fu dato accorrere intorno alle nuove cattedre di Filosofia del Diritto, di Diritto

(1) Il Marchese CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO.

Pubblico ed Internazionale, di Economia Politica, e di Diritto Amministrativo, prima ancora che maturassero i grandi avvenimenti da' quali tutta Italia confidavasi di risorgere alla dignità nazionale e di assidersi al convito giocondo della libertà. Al nuovo governo non rimase in verità altro merito che quello di esplicare alquanto di più il disegno di quella saggia e giudiziosa riforma, separando ed affidando a due distinte cattedre l'insegnamento del Diritto Pubblico Interno, sollevato per la nuova forma di reggimento allo studio delle grandi teorie del Diritto Costituzionale, e quello del Diritto Internazionale, a ragione considerato di specialissima importanza rispetto ad un popolo che due volte aveva versato il suo sangue per riconquistar la nazionale indipendenza, e che vinto ma non pentito vede ancora con orgoglio nelle mani del suo Principe valoroso sventolarne la sacra bandiera.

Per tal guisa la creazione di una Facoltà di Scienze Politiche ed Amministrative, che è tuttavia un desiderio nelle grandi Università de' più culti paesi, venne a trovarsi quasi effettuata in questo Subalpino Ateneo,

benchè sotto forma e nome di Corso Completo degli Studi Legali, non obbligatorio indistintamente per tutti gli studiosi, ma sì bene per coloro che si destinassero alle carriere de' pubblici magistrati ed uffici, o a quella dell'insegnamento del Dritto mercè l'aggregazione al vostro cospicuo Collegio.

Una istituzione di tal fatta doveva rendere, e renderà, niuno può dubitarne, segnalati servigi al paese ed al suo progresso civile.

In altre età l'intelligenza esatta ed accurata della lettera delle leggi positive poteva forse appagare: allora il più alto titolo di legittimità di una legge era l'autorità dell'imperante; e le menti meno timide ed inceppate non sapevano elevarsi più in alto della ricerca de' motivi che avean potuto servir d'impulso e di guida alla sua volontà.

Rendendo inaccessibili alle indagini ed all'esame de' cittadini le radici vere della bontà e legittimità degli ordini pubblici, credevasi circondarli del prestigio di una misteriosa maestà, e provvedere alla loro durata.

Quali frutti l'Europa raccogliesse da questa

maniera di educazione giuridica della gioventù, ben fu dato sperimentarlo nello scorcio del passato secolo, quando rovinati in massa e senza resistenza i vecchi ordini ad un soffio della teoria sociale degli enciclopedisti, alla quale oggidì non v'ha tirone nelle discipline politiche che attribuisca il menomo scientifico valore; le leggi, le istituzioni, la società stessa apparvero destituite di quelle solide e profonde basi morali che invano si cercano ne' voleri e precetti de' governi anche i più onesti e legittimi, ma che soltanto apprestar possono le alte ragioni ideali della filosofia, i documenti e le tradizioni dell'esperienza e della storia. Quindi le facili illusioni, le cieche ed ossequiose credenze ad ogni maniera di dottrine propagate or dalla moda or dalla forza, l'assenza di profonde persuasioni, il difetto di disciplina negli spiriti, e la vanità degli sforzi ne' quali può avvenir talvolta che si consumi sterilmente l'opera di tutta una generazione.

Il più efficace rimedio a questi morali disastri è riposto nell'inserir per tempo nelle giovani intelligenze i germi di sane idee politiche, nell'abitarle a studi serii

e lunghi su questi delicati argomenti da' quali dipende l'avvenire delle società, nell'iniziarle ad una fede viva ed operosa nelle leggi necessarie e divine dell'ordine morale e sociale, che non è dato a' governi, fragili e caduche fatture umane, di violare impunemente. Egli è in questi studi che la gioventù potrà attingere il rispetto alle leggi ed alle istituzioni del proprio paese, riconoscendole conformi a' diritti della natura libera e perfettibile dell'uomo, l'amore degli ordini liberi che ci reggono, il sentimento della propria dignità, e l'altro che ne è l'inseparabile compimento, quello del dovere e della responsabilità.

Nè qui si compiono i benefizi che la propagazione di questi studi arreca; imperocchè essi concorrono per doppia via a consolidare le buone istituzioni, non pure creando ne' governati una obbedienza illuminata e volontaria, ma benanche procacciando a chi governa abili ed intelligenti strumenti nell'amministrazione dello Stato, ed alla nazione vigili ad un tempo e prudenti depositari della sua fiducia.

Ma il Regolamento del 1846 non si limitò a dotare l'Università di questi insegnamenti; volle benanche provvedere che essi fruttificassero, istituendo un'annuale distribuzione di premi mediante concorso, a fin di remunerare con pubblica testimonianza di onore il merito de' più distinti fra i giovani che li frequentassero. Questa istituzione de' concorsi tra giovani che compiuti i loro studi sono alla vigilia di abbandonar le mura dell'Università, da lungo tempo sperimentata in Alemagna ed in Olanda, ed introdotta soltanto nel 1840 presso le Facoltà di Diritto della Francia, benchè con forme assai più larghe della nostra, ha ricevuto dall'esperienza una luminosa consacrazione da per tutto. In mezzo a' gravi e straordinarii casi de' passati anni, ora il difetto de' concorrenti, ed or quello di sufficiente merito ne' loro scritti ne aveano presso di noi ritardata l'applicazione, sì che poteva dirsi rimasta fino ad oggi affatto sterile. Non ultimo argomento del progresso degli studi e della crescente applicazione della gioventù a' medesimi si è, che sul compiersi dell'ultimo anno accademico nè concorrenti mancassero, nè lavori

meritevoli, perchè della istituzione cominciasse anche tra noi a sperimentarsi il primo saggio.

Onorato, o Signori, dell'incarico di farne a voi relazione a nome della Deputazione giudicatrice di questi concorsi creata dal Regolamento nel vostro seno, sento innanzi tutto il bisogno di rammentare per chi lo ignori la natura dello sperimento in cui il concorso consiste; così soltanto potendo il pubblico apprezzarne i risultamenti. Sopra quaranta temi nella Filosofia del Diritto, nel Diritto Costituzionale, nel Diritto Internazionale e nella Economia Politica (1), forniti dieci da ciascuno de' quattro Professori del Corso Completivo sulle materie insegnate nell'anno, due ne vengono estratti a sorte ed esposti e svolti per iscritto da' giovani in due giorni diversi. In ciascuno di essi, annunziato appena l'argomento uscito in sorte, i concorrenti chiusi in una sala debbono immediatamente comporre sul medesimo una memoria nel giro di alcune ore

(1) L'insegnamento del DIRITTO AMMINISTRATIVO trovasi trasferito nel Corso Legale Ordinario, come dalla Nota comunicata per aggiungersi in fine della presente Relazione.

dal Regolamento prefisse, senza aver altrimenti l'agio di apparecchiarsi con ispeciali ricerche, e potendo riguardarsi di ben lieve aiuto il diritto che ad essi è dato di recar seco loro nella sala qualche libro, attesa l'immensa copia ed estensione delle materie che compongono le accennate quattro discipline ed i loro più recenti e quotidiani progressi.

Ciò basta a fare aperta la grande differenza che passa tra questi sperimenti, ed i concorsi istituiti presso le Facoltà di Diritto Francesi tra i giovani dottori o aspiranti al dottorato, i quali (a differenza de' giovani del 3.^o anno, sperimentati anch'essi in una pruova poco dissimile dalla nostra) scrivono una dissertazione sopra un argomento scelto ed annunziato otto mesi innanzi. Ognun comprende che se quest'ultima maniera di concorsi può creare lavori importanti e sparger nuova luce sopra gli argomenti proposti alle pazienti ricerche ed alle lunghe meditazioni de' concorrenti; dall'altra in vece si attenderebbero invano lavori capaci di rivelare per loro soli uno scrittore degno di prender posto onorato tra i distinti

pubblicisti e giureconsulti. Scopo della istituzione francese si è di eccitare vergini e gagliarde intelligenze ad arditi sforzi, che *talvolta valgono ad innalzare duraturi monumenti alla scienza*. La nostra ne ha uno più modesto, comunque non meno utile, quello di fertilizzare il terreno produttore delle opere d'intelletto, di destar l'impulso di una nobile emulazione negli animi di una gioventù generosa in cui son riposte le speranze della patria, quello in fine di scoprire ne' giovani più favoriti dalla natura e dallo studio il secreto della vocazione scientifica, di additarli all'attenzione de' loro concittadini e del Governo, e di guidarli quasi per mano innanzi all'altare della scienza a prometterle un culto che sovente dura quanto la vita, e dalla cui perseverante operosità la società può forse aspettarsi un giorno il beneficio di trovati e dottrine importanti.

Associando ambi i sistemi, si raccoglierebbero senza dubbio frutti maggiori; ma non è questo il luogo nè l'occasione di entrar nella disamina de'miglioramenti di cui la nostra istituzione sarebbe suscettiva,

tuttochè la Deputazione stessa giudicatrice del Concorso non abbia trascurato di farne anche argomento di sue speciali considerazioni e proposte.

Restringendomi io pertanto nel compimento del mandato affidatomi, dirò brevemente de' temi su' quali in quest'anno versarono i lavori de' concorrenti, e del giudizio pronunciato sulle loro memorie.

I due temi estratti a sorte furono l'uno nella FILOSOFIA DEL DIRITTO, l'altro nel DIRITTO INTERNAZIONALE.

Il primo era concepito così: Quale sia il fine proprio della Società Civile. Si sottoporranno a disamina le principali opinioni su questo punto.

L'altro consisteva nella quistione: Se il Diritto Internazionale Privato sia fondato sulla reciproca cortesia degli Stati, o sopra doveri di stretta giustizia.

Ragionando a maestri della scienza, non mi è d'uopo di molte parole per far loro apprezzare la importanza de' due argomenti che la sorte prescelse. L'uno per la sua ampiezza, e pe' grandi nomi de' filosofi e

maestri di gius pubblico che propugnarono diversi ed anche opposti principii; l'altro non meno pel numero degli scrittori contemporanei che pagarono il tributo ad un pericoloso errore, che per la grande influenza della controversia sullo spirito delle vigenti legislazioni d'Europa e sulla civiltà internazionale, fornivano splendida e nobile materia a' concorrenti.

Esporre i più celebri sistemi sul fine della società, mostrare la genesi ideale e le conseguenze pratiche de' medesimi, e proporre una razionale classificazione, ben era argomento di ampio e meditato lavoro. Bisognava dimostrar l'influenza che le diverse teorie sociali esercitano sull'ordinamento della cosa pubblica; e dalla storia de' governi civili, e dall'applicazione che di quelle teorie si fosse fatta nelle leggi ed istituzioni di dritto invalse in vari tempi e paesi, dedurre i risultamenti a' quali può menare l'uno o l'altro modo di raffigurare il fine sociale. Lunga serie di sentenze e di opinioni qui si schiera innanzi agli occhi dello statista, dalla scuola teocratica che non dubita attribuire allo Stato la missione di realizzare col mezzo della

forza l'osservanza della legge divina sulla terra, e di far del potere civile il ministro ed il docile stromento della Chiesa, le quali premesse conducevano alla monarchia universale d'Ildebrando ed a' roghi della inquisizione, sino alla scuola del contratto sociale, la quale non riconosce l'autorità di alcun principio superiore a quella dell'arbitrio contingente e mutabile degli uomini che stabiliscono le condizioni di un'associazione civile, e che riesciva al governo del terrore ed alla giustizia del comitato di salute pubblica. E tra gli stessi sistemi razionali fondati sulla libertà della natura umana, era altresì pregio dell'opera ed uno de' maggiori desiderati della sapienza moderna applicar l'ingegno a scoprire e ripudiare il falso liberalismo di alcuni di essi, e rappresentare in fine l'ultimo stato della scienza politica su questa sua quistione fondamentale.

Nella trattazione del secondo argomento doveva scorgersi racchiuso tutto l'immenso problema della condizione civile degli stranieri fuori della loro patria, così variamente risoluto appo i diversi popoli del mondo antico e moderno. La coscienza dell'umanità

ingombrata nella infanzia del mondo dalle tenebre dell'errore cominciò per significare con le stesse parole lo straniero ed il nemico: essa terminerà col celebrare nelle dottrine e nelle istituzioni la fratellanza di tutti gli uomini ed i popoli del globo.

Nondimeno era importante il mostrare, come anche oggidi in tanta luce di civiltà la semplice cortesia volontaria degli Stati, assoluta negazione di ogni vero e proprio diritto dello straniero, elevata a principio del Diritto Internazionale Privato fosse quella che ottiene tuttavia più diffuso e pacifico dominio nella scienza, sia che si riguardi al numero, sia all'autorità de' suoi propugnatori. La teoria della *Comitas gentium*, messa precipuamente in onore nel xvii secolo dalla scuola olandese per opera sopra tutto dell'Ubero e de' due Woet; adottata volentieri dagli scrittori francesi della prima metà del secolo xviii, perciocchè lo spirito operoso e pieghevole de' nostri vicini li rende in preferenza accessibili alle opinioni scientifiche meno assolute e meglio capaci di atteggiarsi alla variabile vicenda de' casi e degl'interessi; respinta appena dalla sola

patria di Leibnitz e di Kant, nudrice d'intelletti assueti all'amore delle astratte e ideali speculazioni, nè disposta ad inchinarsi che innanzi all'autorità di principii assoluti e di verità necessarie; anche a' tempi nostri vedesi professata ne' più reputati trattati sulla materia: testimoni di ciò le opere del Wheaton, dello Story, del Foelix, del Rocco ed altre non poche. Una fallace esagerazione del diritto d'indipendenza degli Stati fu la radice di questo comunale errore, concesso il quale non rimane che una disastrosa alternativa: la distruzione di ogni vero legame giuridico ne' rapporti internazionali fra i cittadini di diversi Stati, e quindi la costituzione naturale delle varie società politiche in uno stato di solitaria selvatichezza e di legale inospitalità; o la contraddizione logica di ammettere tra gli stranieri questi rapporti reali e necessari di diritto, dopo aver inaridito la sorgente razionale onde scaturir potessero. Certamente siccome nelle relazioni individuali v'ha un campo lasciato all'autonomia della volontà che si manifesta ne' patti e nelle convenzioni, così anche ne' rapporti collettivi tra nazioni e

nazioni i governi che le rappresentano possono col reciproco consenso dar vita a diritti ed obblighi che senza di quello non esisterebbero: ma ciò non permette di riporre nella concessione volontaria de' governi l'origine esclusiva di tutt'i diritti che già abbondantemente emanano dalla più alta e pura sorgente dell'umana natura; nè la stessa fede delle promesse e de' trattati, e la garanzia delle concessioni volontarie possono razionalmente consistere, se pure il fondamento ultimo non se ne riponga nelle leggi naturali e necessarie dell'uomo.

Tali erano gl' intendimenti de' Professori che proposero que' temi, e tali gli svolgimenti e le condizioni a cui i concorrenti avrebbero dovuto soddisfare per esaurire tutto il vasto campo delle ricerche che lor si parava innanzi. Ma la Deputazione dovè convincersi che da brevi ed improvvisati lavori non potevasi pretendere tanto, e quindi si contentò anche di una trattazione breve ma conveniente degli elementi fondamentali di ciascun quesito.

Tre furono i concorrenti, tutti nuovi dottori, e fra i più distinti allievi della Facoltà,

a ciascun de' quali potrebbe senza incertezza presagirsi un avvenire di studi e di successi. Legati tra loro da vincoli di schietta amicizia, offrirono lo spettacolo di due nobili gare in vece di una, prima scendendo insieme nella palestra accademica, e poscia ciascuno con bella modestia supponendo più meritevoli del proprio lavoro quelli degli emuli.

E per vero se il giudizio della Deputazione avesse dovuto fondarsi unicamente sulla soluzione data alle proposte quistioni, la somiglianza delle opinioni scientifiche professate da' tre concorrenti lo avrebbe renduto alquanto malagevole. Ma negli argomenti morali maggiore di quello che a prima vista non paia è l'influenza della forma sul pensiero e del metodo de' lavori sul merito intrinseco delle teorie; e però noi rivolgemmo la nostra attenzione a riconoscere tra le Memorie del Concorso quelle che per cosiffatte doti primeggiassero.

La Deputazione, dietro mature riflessioni e diligente comparazione, reputò degne di preferenza specialmente sotto tal rapporto la Memoria nella FILOSOFIA DEL DIRITTO portante

questa epigrafe: La Società non è che uno strumento con cui la Provvidenza conduce l'individuo al raggiungimento del proprio fine, e l'altra nel DIRITTO INTERNAZIONALE con l'epigrafe: *Nunquam aliud sapientia, aliud natura docuit.*

La prima Memoria può riguardarsi compendiata appunto nella sua epigrafe. L'autore passa in rapida rassegna per confutarle alcune fra le antiche e moderne teorie sul fine della società, ma questa parte critica del lavoro lascia il desiderio di maggior compatezza e profondità. Il solo concetto che vi è posto in sufficiente luce, si è quello dell'esagerato predominio viziosamente attribuito all'idea dello Stato da coloro i quali per una specie di panteismo politico trascorsero, e talvolta pur senza addarsene, all'ultima conseguenza del compiuto sacrificio ed assorbimento de' diritti individuali, e fecero dello Stato il distruttore dell'autonomia dei cittadini, un vero Saturno del mondo morale. Nella quale fallace maniera di raffigurar la onnipotenza dello Stato non omette di mostrare come con l'antica filosofia del paganesimo consuevono alcune moderne teorie socialiste, in quanto all'ordine naturale delle

società esse tentano sostituire la violenza di organamenti artificiali, ne' cui ceppi costringer vorrebbero senza pietà fin gli atti più intimi della vita dell'uomo, restaurazione del più spaventoso despotismo governativo sotto la maschera di libertà. Per l'autore invece il fine dell'individuo serve di base al fine della società; e l'associazione civile non assume che l'ufficio di mezzo dalla natura stessa ordinato al conseguimento del fine dell'uomo, nel doppio senso di tutelarne e proteggerne i diritti che fuori dello stato di società rimarrebbero destituiti di ogni garanzia, e di provvedere inoltre con le forze riunite di tutti a que' mezzi del perfezionamento umano cui le semplici forze degli individui non riuscirebbero bastanti.

Nell'altra Memoria il giovane autore con sagace avvedimento fin dal bel principio avverte, che la quistione se il Diritto Internazionale Privato si fondi sulla cortesia e la benevolenza degli Stati, o sopra doveri di stretta giustizia, ben possa tradursi nell'altra, se esista veramente, o no, un Diritto Internazionale Privato: imperochè ammessa la esistenza di una vera legge giuridica che

governi le relazioni tra gl'individui appartenenti a diversi Stati, rimane perentoriamente condannata la opinione che altro fondamento non assegna a tali rapporti fuori della volontaria benevolenza e della civile umanità de' governi. In fatti la cortesia supponendo la spontaneità di un ufficio che non sarebbesi in obbligo di prestare, ed il diritto implicando la facoltà di richiederne la necessaria prestazione, l'un concetto essenzialmente si appalesa esclusivo dell'altro. Posta così la quistione, l'autore si fa agevolmente a provare, che fra tutti gli uomini che soggiornano in questa mortale dimora l'unità della specie e la comunanza del fine inducono veri rapporti obbligatorii di diritto, e che l'esercizio delle morali facoltà le quali ne dipendono sacro persiste ed inviolabile in faccia ad ogni altra creatura umana, ancorchè appartenente ad un diverso civil consorzio. Dimostra, come la costituzione di società politiche separate ed indipendenti in seno alla grande famiglia dell'umanità sia un fatto incapace di alterare questa naturale condizione di cose, nuovamente anche qui riguardando quelle più anguste asso-

ciazioni come mezzi per agevolare il conseguimento del fine dell'uomo, e quindi nuovo elemento di forza e di tutela, e non già causa di risoluzione de' vincoli giuridici stretti per mano della natura e fatti saldi dalle leggi necessarie del nostro essere. E così, posta in sicuro l'esistenza di una vera legge giuridica internazionale anche rispetto a' diritti privati de' membri appartenenti a distinte società politiche, ne deduce agevolmente che gli Stati sono impotenti a crearla o a distruggerla con atti di loro volontà, bensì debbono riconoscerla ed interpretarla, e soltanto è in loro determinare le modalità della sua applicazione, equamente temperando i diritti degl'individui con le prerogative dell'indipendenza delle nazionali sovranità: nè possono quindi assumere in tal materia autorità di liberi legislatori, ma, secondo la efficace espressione del Romagnosi, di sudditi obbedienti, o al più di fedeli relatori. Si chiude la Memoria con due avvertenze: l'una che accennando alle condizioni storiche de' tempi, ne' quali si venne introducendo ed accreditando la dottrina della Cortesia degli Stati nel Diritto Inter-

nazionale Privato, nel tempo stesso che quella dell' Equilibrio ne' rapporti internazionali di diritto pubblico, discopre nell'autore una felice tendenza a collegare con le speculazioni filosofiche le induzioni della storia: l'altra con cui spingendo lo sguardo nell'avvenire della scienza, ed intravedendo il trionfo del Principio di Nazionalità qual sua base ferma e sicura, cerca ravvisare nell'attuale difetto di un fondamento solido ed a tutta prova inconcusso della universale disciplina del Diritto Internazionale la cagione delle imperfette garentie e talvolta ancora delle aperte violazioni del Diritto Internazionale Privato, come quello che riposar non può se non all'ombra del Pubblico.

Ciò che specialmente in queste due brevi Memorie parve degno di commendazione fu l'ordine delle idee, la distribuzione delle parti, la logica concatenazione degli argomenti, una certa sobrietà e precisione scientifica di linguaggio, ed una grande chiarezza di esposizione, egualmente lontana dall'arida trivialità, e da quella abbondanza d'immagini e di forme metaforiche, la quale se rivela una feconda fantasia, meglio si accomoda

alle ispirazioni della poesia e dell'arte che alle misurate dimostrazioni della scienza.

Queste considerazioni indussero la vostra Deputazione a giudicare meritevoli di premio le menzionate due memorie; ed aperte le schede suggellate che le accompagnavano, ne fu rinvenuto autore l'avvocato CARLO PLACIDO GARIAZZO di Biella.

Questo premio consiste in una medaglia d'oro ed in un dono di libri. La scelta all'uopo fatta della raccolta di tutte le opere dell'insigne italiano GIAN DOMENICO ROMAGNOSI non è senza significazione: l'esempio di quel mirabile intelletto, che seppe esplorare e ad un tempo rischiarare della nuova luce de' principii razionali il Diritto Naturale, il Pubblico, l'Amministrativo, il Penale, il Civile, l'Economia Sociale, la Filosofia della Storia applicata alla vita politica degli Stati, e la stessa dottrina della Logica Generale della umana ragione, addita troppo chiaramente a chiunque brami porre il piede nel campo delle scienze morali e sociali l'aureo ed indissolubil vincolo che tutte le unisce, e rammenta esser vocazione di questo secolo metterne in onore lo studio complessivo e

sistematicamente coordinato, ed affaticarsi a costruirne la magnifica sintesi, nè potersi nudrir lusinga di riuscire eccellente in alcuna di esse senza consacrar laboriose vigilie ad apprendere tutte.

Qui si compie, onorandi Colleghi, l'ufficio a me commesso. Ma non chiuderò le mie parole senza pria rivolgermi a voi, giovani egregi, che in quest'aula ci fate corona, decoro e speranza dell'Ateneo Subalpino. Dalla solennità di questo giorno, onorata della presenza degl' illustri reggitori della nostra Università, e dello stesso Ministro nuovamente chiamato al governo della Pubblica Istruzione, nel quale gli studi del sapere dopo aver trovato un dotto e laborioso cultore troveranno un liberale protettore ed una guida intelligente, luminosa testimonianza a voi si porge delle sollecitudini che c'inspirate. Premiando uno di voi, intendiamo confortar tutti a far fruttificare la semenza della verità che i professori depongono tuttodi con amore nelle vostre menti, vergine terreno, dove l'alito de' generosi

affetti la feconda, dove le spine de' sistemi non sono ancor nate per ingombrarne ed isterilirne i germogli. Intendiamo stimolarvi a percorrere con onore il campo de' vostri studi, ed a raccogliervi nobili palme. Pensate che a voi non è solamente confidato il deposito dell'antico splendore di questo Ateneo e della sua scuola giuridica, ma che avete altresì un debito assai più grande da compiere. Non Piemontesi soltanto, ma Italiani, se bevete alle fonti della scienza del diritto nel paese dove Fabbro rese gli oracoli della giustizia, e presso alla cattedra dalla quale insegnò Cuiaccio; rammentate ancora che a voi soli oggidì può esser riserbato di continuar la gloria giuridica di una grande nazione, che due volte diede la sua civiltà e le sue leggi a tutti i popoli del mondo. Deh non sia per voi rimirato senza profitto il doloroso spettacolo che offrono nel resto della penisola nostra le scuole destinate all'insegnamento delle morali e politiche discipline: la scienza vi è condannata a tacere o a mentire, la scienza che non vive dov'è morta la libertà. All'una ed all'altra non resta in Italia per ultimo ospitale rifugio

che questa sola fortunata provincia, grazie all'inconcussa lealtà del suo Principe, alla moralità del suo popolo, al maturo senno del suo nazional comizio. Spetta adunque con ispecial dovere alla nascente generazione subalpina, educandosi a forti studi ed all'amore della patria dal quale rampollano gli alti propositi, i nobili sacrificii e le generose azioni, produrre nel suo seno quelle grandi intelligenze e quelle grandi virtù, che sono l'orgoglio di una nazione, il più sicuro presidio delle libere istituzioni, la guida e l'ammirazione della posterità.



NOTA

Il Corso Completivo di Leggi fu istituito nella Regia Università di Torino nel 1846 sotto la Presidenza del Marchese CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO, e per esso create vennero le Cattedre

Di DIRITTO PUBBLICO ed INTERNAZIONALE;

Di DIRITTO AMMINISTRATIVO;

Di ECONOMIA POLITICA;

e nello stesso anno si nominarono i Professori della prima e della terza Cattedra.

Nel 1848 sotto il Ministero del Cav. CARLO BONCOMPAGNI essendosi fatta qualche modificazione al Regolamento per la Facoltà Legale pubblicato con Manifesto del cessato Magistrato della Riforma del 3 agosto 1846, si aggregò al Corso Ordinario di Leggi la Cattedra *degli Elementi del Diritto Amministrativo*, e si applicò al Corso Completivo quella *dei Principii razionali del Diritto*, ed al Professore di *Diritto Pubblico ed Internazionale* si diede il carico d'insegnare alternativamente anche il *Diritto COSTITUZIONALE*.



Nel 1850 una Legge aggiunse al Corso Completivo la Cattedra di *Diritto Pubblico Esterno*, ed *Internazionale Privato*, prescrivendo coordinarsi con l'insegnamento di essa anche il *Diritto Pubblico Marittimo* e la *Storia de' Trattati*: quindi il Corso Completivo restò dotato di quattro Cattedre, cioè di

PRINCIPII RAZIONALI DEL DIRITTO;

DIRITTO COSTITUZIONALE;

ECONOMIA POLITICA;

DIRITTO PUBBLICO ESTERNO ED INTERNAZIONALE PRIVATO.

Affine d'incoraggiare la gioventù a coltivare questi studi l'anzidetto Regolamento ordinò che si aprisse su i medesimi un Concorso annuale, e si assegnassero per premii una prima ed una seconda medaglia d'oro ed un'opera di scienza legale.

Per cura del Consiglio Universitario si diede nel 1850 esecuzione al disposto del Regolamento, aprendo il Concorso a' premii con esso istituiti per coloro che attesero al Corso Completivo: si ripeté l'esperimento nel 1851, ma non si presentarono concorrenti: finalmente si aprì di nuovo il Concorso nel 1852, e fu coronato di buon successo.

Sarebbe senza dubbio stata più animata la nostra gioventù studiosa a coltivare le scienze che costituiscono il Corso Completivo di Leggi, se alla prescrizione di frequentarlo onde conseguire l'ammissione alle superiori carriere amministrative, o l'aggregazione al Collegio della stessa Facoltà, si fosse aggiunto l'obbligo di dar saggio d'averne profittato mediante esame.



115305

